Cenerentola

Le favole hanno spesso radici antiche anche se piacciono ai bambini di tutti i tempi. Però spesso il contesto descritto è ben lontano e per certi versi inspiegabile rispetto a quel che si vive oggi. Quanti bambini in Italia sono orfani e crescono con una matrigna e delle sorellastre? Io non ne ho mai conosciuto uno, eppure una delle fiabe più note ha esattamente questa ambientazione che invece è piuttosto comune qui a Mazabuka. Non necessariamente i genitori devono essere morti: i padri spesso se ne sono andati da tempo e le madri, per cercare di raccogliere qualche soldo, non di rado lasciano i figli ad altri per emigrare, se non all'estero, in zono più sviluppate dello Zambia. Per esempio Vanessa, non ha il padre e la mamma è andata a lavorare in Sudafrica da parecchi anni. Lei cresce col nonno e vede la mamma ogni tanto … in videochiamata.

Questa pratica si basa sul concetto di famiglia allargata per cui difficilmente un bambino è abbandonato ma ci sarà quasi sempre qualcuno nella famiglia che se ne prenderà cura. Difficile quindi distinguere chi siano i fratelli rispetto ai cugini e questo ha una eco anche nel Vangelo dove si nominano i "fratelli e le sorelle" di Gesù che vanno però intesi in questo accezione allargata.

Capita poi di frequente che le ragazze si trasferiscano con qualche sorella maggiore o zia o cugina che ha partorito e necessitano quindi di un aiuto in casa. Qui abbiamo l'esempio di Maria che, giovane ragazza, andò dall'anziana cugina Elisabetta (qui centra anche il suggerimento dell'angelo Gabriele) per prendersi cura della casa e lavare i pannolini del piccolo Giovanni.

Eurita, che torna spesso in queste news, ha cambiato casa mentre io ero in Italia e si è spostata con i suoi tre figli, il fratello di dodici anni, il nipote di un mese (è diventata nonna a trentun anni), il figlio di sua sorella (unica della famiglia con un lavoro) e una Cenerentola di nome Shimbi. È la figlia dodicenne di una ex vicina di casa troppo spesso ubriaca e il cui monolocale (a occhio un 4 metri per 4) era un po' troppo "frequentato" per dare garanzie a una ragazzina di crescere con un minimo di sicurezza e decoro. Tecnicamente non una parente ma evidentemente la sua situazione è parsa a Eurita (di suo poverissima) meritevole di un aiuto. Una bocca in più da sfamare, a occhio Shimbi non mangia tanto, ma anche due braccia in più che lavorano in casa. Quando le vedo insieme sembrano la regina d'Inghilterra con la sua dama di compagnia: Eurita seduta sulla poltrona dove è spesso relegata per la sua malattia che comanda a bacchetta Shimbi che obbedisce sempre e velocemente. Lava, cucina, pulisce, stende i panni: sempre umilissima e silenziosa e direi anche grata per l'occasione ricevuta.

Shimbi impegnata a stendere il bucato nel cortile della casa di Eurita

Il piccolo Stefan, nipote di Eurita

In attesa che appaia all'orizzonte il Principe Azzurro, qui molto rari, qualche anno di relativa quiete per Cenerentola. A proposito, l'ultima volta mi ha detto che non ha scarpe e se posso regalargliene un paio per il compleanno. Non di cristallo perché sulle strade zambiane sarebbero poco pratiche.

A presto

ds

Stanno ancora arrivando i contributi degli amici italiani che sono passati da noi tra luglio e agosto. Allego il racconto di Nicole che è stata da noi insieme a un gruppo di giovani delle parrocchie intorno a Viale Certosa accompagnati da don Marco, mio compagno di Messa.

Nicole, Togliersi i sandali

Prima di arrivare a Mazabuka, sapevamo solo una cosa: che saremmo capitati lì nei giorni del Congress. Con questo nome molto istituzionale si intende in realtà quello che le orecchie milanesi sono abituate a sentir chiamare oratorio estivo. Per un gruppo di nove esperti animatori ed educatori come noi, con tanti anni di oratorio alle spalle, nulla di difficile - pensavamo ingenuamente. Senonché, due giorni prima di incominciare, incontriamo il gruppo di animatori zambiani per organizzare la settimana. Ne usciamo stravolti: in due ore avremmo divagato almeno dodici volte, quasi 45 minuti sono stati dedicati alla selezione dei menu dei pranzi di soli cinque giorni, e non abbiamo deciso nulla sui giochi da fare. Ottimo inizio per le nostre abitudini super milanesi!

Eppure, poi la vita sa sorprenderti. I giorni passano, le ore vissute accanto fanno in modo – che tu lo voglia o no – che con queste persone, che ti paiono così distanti da te, nasca inevitabilmente una relazione, anche la più piccola. Una parola, una battuta, un sorriso mentre si gioca a bandiera. Al terzo giorno mi è tornata alla mente, folgorante, la frase dell'*Esodo* che abbiamo scelto di scrivere sulla nostra maglietta, "Togliti i sandali dai piedi": se decido di tenermi questi sandali, ho pensato, il mio aver viaggiato fino a qui diventa inutile. Meglio allora fare in modo che quelle parole fortuite, scambiate quasi per caso, si trasformino in una breccia da cui far passare il dialogo. Ed è così che ho deciso di buttarmi a capofitto in quella che in questa missione è stata la mia sfida più grande: parlare – più a lungo - con questi ragazzi. Ho preso il registratore, un diario e la mia macchina fotografica.

Ho ascoltato nove storie. Nove storie di adolescenti e giovani diversissime tra loro, ma tutte che hanno il sapore del coraggio, di attese lunghe, di voglia speranzosa di cambiare ma anche di rassegnazione. È così che scopro che dietro i disegni di Timothy c'è un padre che ha deciso di tentare la poligamia; che Choolwe ha una sorella che è stata in carcere per aver partecipato a una manifestazione antigovernativa e che lei, di conseguenza, non vuole saperne delle elezioni che sono avvenute proprio in quei giorni; e ancora, che per entrare all'università dopo aver terminato la maturità puoi arrivare ad aspettare due, tre, quattro anni nell'attesa di una borsa di studio che non sei nemmeno sicuro che arriverà. E molto altro.

Mentre li ascolto mi rendo conto che è impossibile per me entrare nei loro panni, e quindi non ci provo nemmeno. Tutto quello che posso fare è ascoltare in silenzio, al massimo raccontare come invece le cose sono da noi. Perché la distanza a volte è troppo grande da colmare, il nostro passato inconciliabile, e il mistero nascosto nella persona che hai davanti va semplicemente rispettato. E allora la prima cosa da fare, prima di tutte le altre, è togliersi i sandali perché forse, come Mosè, non te ne accorgi, ma "il luogo sul quale stai è suolo santo".

Il gruppo di Milano nel giardino di casa nostra.
Prima fila da sinistra: Jerry, Chiara, Sofia, Marta (di Dergano), Alice, Nicole, Emilia, don Marco.
Seconda fila da sinistra: Dario, io, Ruben, don Roberto

Choolwe davanti alla grotta della Madonna fuori dalla nostra chiesa

Timothy agli shelter della parrocchia